

Esclusione e debolezza: il valore dell'alterità

Giovanni Laino

Molti lavori realizzati negli ultimi anni con i bambini hanno il carattere assai meritevole di simili esperienze partecipative condotte in molti comuni italiani, anche se spesso meno noti. Si tratta di una costellazione di azioni che, se lette entro una determinata cornice di senso, possono mostrare alcuni caratteri ricorrenti in grado di conferire loro una prospettiva avvincente. Questi “microcantieri” sociali, anche sotto traccia, entro la quotidianità di persone esterne ai circuiti più esposti all'attenzione dei media, alludono ad una prospettiva ben più profonda di quella apparente.

1. Ricerca di nuove forme e luoghi della democrazia

Non è questa la sede per proporre periodizzazioni della recente storia d'Italia. Quello che si può affermare è che, nella seconda metà degli anni Novanta, sono maturate molte esperienze che hanno visto l'impegno di singoli, associazioni, cooperative sociali intorno alle poste più varie (Laino 2001, 2002). Spesso i temi espliciti erano molto concreti: trasformazioni di piccoli ambiti territoriali, disponibilità di servizi, organizzazione di attività collettive. Tralasciando i luoghi consueti della politica, tante persone hanno scelto l'impegno in pratiche territoriali che davano un senso di concretezza, possibile appartenenza, identificazioni collettive per quanto parziali, effettiva sperimentazione di interazioni dirette, anche con amministratori, responsabili del governo di spazi pubblici (Paba 1998, Rossi Doria 1999). In altre parole, entro una prospettiva di riduzione della complessità, secondo un'opzione parziale, mentre alcune persone iniziavano ad occuparsi di mondializzazione, commercio equo e solidale, campagne internazionali per il rispetto dei diritti umani e la salvaguardia dell'ambiente, altre persone hanno scelto di occuparsi della costruzione di - e/o della partecipazione a - un'iniziativa per trasformare un piccolo giardino, coinvolge-

re persone non professionalizzate nel trattamento di problemi a portata di mano. Si è trattato di un fiume carsico che, in modo forse poco strutturato, ha messo in evidenza la necessità di trovare nuove forme di partecipazione alla vita collettiva, più soddisfacenti delle forme note di democrazia, meno indirette, meno vulnerabili alle logiche di estraniamento (Laino 2004, Paba 2003, Sclavi 2002).

2. Cura del legame sociale

In diversi casi questa nuova sensibilità per la partecipazione alla vita comune è stata orientata da una convinzione più profonda: nella transizione della tarda modernità, la tutela della qualità della vita, fuori dalle logiche dell'individualismo competitivo, deve necessariamente ripensare e declinare formule (in parte nuove - ma realmente efficaci) di cura del legame sociale, inteso come straordinario capitale collettivo che - come altre risorse naturali - è e può essere ancor più colpito da processi distruttivi. Per questo, l'adoperarsi intorno a questioni che possono apparire di piccola portata, esterne ai dibattiti delle politiche costituenti (come la bicamerale, la devoluzione, la riforma della magistratura), assume uno spessore che può essere molto rilevante nella misura in cui dà corpo ad un costante impegno per le rivitalizzazione e reinvenzione del legame sociale, reinventando comunità (Bonomi 2002, Franzoni 1999).

3. La nuova centralità dei bambini come indicatore di un ripensamento antropologico

Spesso queste vicende hanno aggregato interessi ed impegni di persone intorno alle vicende della qualità della vita dei bambini. Anche in questo caso si tratta di una questione ambivalente: spesso, il residuo interesse per questioni pubbliche, da parte sostanzialmente di giovani coppie prese da processi di omologazione, trova spazi di interazione intorno a questioni collettive a partire dalle preoccupazioni per i servizi per i propri figli. In altri casi però vi è un movimento più profondo, che si interroga sul futuro, sugli orizzonti di senso che animano le persone, anche attraverso un ripensamento dell'immagine della persona. Il profilo complessivo dei diritti viene riconsiderato a partire dalla condizione dei bambini. Si tratta di una modalità che - in molti contesti - consente più agevolmente di far incontrare persone che, su altri argomenti, dovrebbero fare sforzi molto più intensi per discutere insieme e applicarsi a fare qualcosa in comune. La centralità dei bambini nella riconsiderazione della condizione umana può avere diversi significati. Oltre ad essere un'impostazione antica della riflessione antropologica e politica di molti approcci consolidati (dal pensiero anarchico, a quello della pastorale cattolica, ad alcuni preziosi filoni della psicologia

dinamica - per non parlare dei pedagogisti), può essere un possibile indizio di una sensibilità fondamentalmente post materialistica che, assumendo come dato di fatto il conseguimento di un livello di benessere diffuso per tutta la popolazione considerata, mette in agenda le possibili forme di ottimizzazione della riproduzione sociale, assumendo come prioritarie istanze culturali e nuovi bisogni (forse indotti). Tale centralità può però anche esprimere un processo di forte adultizzazione dei bambini da parte della società dei genitori che, nella ricerca intensa di mete, da un lato culla i cuccioli tenendoseli in casa per molti anni e chiamandoli ragazzi sino alle soglie della pensione e, dall'altro, cerca di investirli sempre più presto di responsabilità che, in altri periodi storici, erano tipiche del mondo adulto (capacità di fare cose, stare da soli, gestire chiavi, ritmi familiari, fare progetti).

4. Esperienze di welfare municipale

Le tante iniziative realizzate in decine di città italiane - città delle bambine e dei bambini, agende 21, consigli comunali dei ragazzi, ragazzi in città, e così via - costituiscono quindi l'esito di un processo che, a mio avviso, ha avuto due periodi fondamentali. Mentre dalla fine degli anni Ottanta, in territori più difficili, sono state avviate esperienze seminali da cui i progettisti di politiche più avanzate hanno desunto indicazioni per proporre nuove norme ed opportunità di finanziamento, in una fase successiva (che come tutte le fasi di istituzionalizzazione sembra meno brillante ai protagonisti, che ne lamentano gli effetti perversi e le sclerotizzazioni), le politiche hanno sollecitato, condizionato i progetti. In diversi contesti, gli amministratori e altri *stakeholder* hanno proposto di interpretare la svolta come una sorta di costruzione di un welfare municipale come buona sintesi fra le necessità di modernizzazione delle politiche pubbliche e il coinvolgimento dei soggetti locali (Balducci 2004). In questo senso, spesso vi è stata una coniugazione fra cantieri sociali e pratiche di coinvolgimento - o in alcuni casi di auto mobilitazione - di gruppi locali, che hanno trovato in tal modo un'opportunità concreta di partecipazione alle dinamiche del governo del territorio di cui erano abitanti.

5. Alcune domande

Apprezzando molto i bambini, gli insegnanti e gli operatori di molti comuni che, in questi anni, si sono impegnati in queste esperienze, così come il lavoro di Mauro Giusti e del gruppo dell'università di Firenze, intendo tuttavia argomentare su alcuni interrogativi già emersi in altri contesti.

In diverse esperienze, in questi cantieri emerge una sensibilità molto positiva, dialogica, serena. In qualche caso arrivo a meravigliarmi,

perché riscontro una notevole distanza rispetto alle dinamiche di cui sono artefice e testimone nel mio contesto - ove si sorride meno. Molti di noi sono affaticati o in *burn out*, e si trovano spesso alterati, litigiosi. Ma al di là delle particolarità delle diverse situazioni, credo che più in generale vi sia il rischio di far confondere una corretta propensione all'arte di ascoltare, alla gioia degli incontri, alla fiducia nelle ragioni degli altri, con un qualche conformismo che tende a sottacere o rimuovere i conflitti, le contraddizioni. In altre parole l'approccio dialogico, confidando nelle possibilità offerte dalla costruzione di arene di incontro fra diverse argomentazioni, può portare ad un'idealizzazione del dibattito che, come si può notare dall'esperienza, più spesso si blocca, viene attraversato da tensioni di potere, necessità di battaglie e armistizi. L'ascolto strutturato, la cooperazione educativa, la forte apertura al territorio, la tensione ad integrare diverse dimensioni dei problemi tentando quindi di costruire partenariati, credo che vadano sempre contestualizzati, secondo una razionalità di tipo contingente, con una qualche preoccupazione rispetto all'esistenza di precondizioni minime per evitare un approccio fuori luogo.

6. Non tralasciare mai il problema degli esclusi

Ogni dispositivo di inclusione sociale, da un lato, non risponde a tutti i segmenti della domanda sociale che intende trattare, dall'altro finisce per non vedere una serie di soggetti che restano fuori dal target di riferimento. In altre parole ogni dispositivo di inclusione, quasi certamente, implica la riproduzione di esclusi. È un problema molto concreto, quando ad esempio, per l'efficacia di alcune attività formative, si sceglie di non ammettere persone che hanno un profilo d'ingresso (per livello d'istruzione, motivazioni, disagio relazionale) troppo vulnerabile per sopportare il carico di quell'azione. Nel contesto in cui opero, ormai, mentre vi è una forte concorrenza per attrarre i fondi per le azioni rivolte ai soggetti deboli, tranne rari casi, tutti rifuggono dall'impegno di prevedere ed offrire dispositivi adeguati per i *deboli deboli*, quelli che nessuno vuole e che però consentono ad un territorio di "meritare" finanziamenti aggiuntivi per i livelli di disagio espressi dalle statistiche (tirate giù proprio dai più diseredati).

Per tutto questo, da tempo penso alla necessità di un approccio necessariamente selettivo, proprio per dar contenuto ad istanze di tipo egualitario che animano l'impegno di molte persone nei cantieri sociali. Provocatoriamente, per questo motivo, propongo un elogio alla discriminazione (positiva) (Zanotelli, Mazzola, Zordan 2003, Gorrieri 2002). Non condivido gli approcci ecumenici che - come tratto di una impostazione ritenuta modernizzatrice ed evoluta delle politiche - rivolgono gli interventi alla normalità dei cittadini. Ritengo essenziale garantire per tutti servizi essenziali, concordo con le analisi per cui quasi sempre i servizi pensati esclusivamente per i deboli sono di bas-

sa qualità, ma sono sempre più convinto, anche rispetto alle iniziative che tematizzano la cura dei luoghi, della necessità di un approccio che esprima sostanzialmente una discriminazione positiva in favore di soggetti particolarmente deboli. Anche Rawls (1982), ipotizzando condizioni ottimali come criterio per la distribuzione dei beni, per garantire il massimo di equità della scelta propone il principio di *maxmin* che massimizza i vantaggi per le posizioni più svantaggiate.

Vi è quindi il problema, soprattutto in zone economicamente forti (come peraltro la provincia di Bologna), se sia necessario guardare oltre i propri confini geografici per tener conto di gruppi sociali che sono in condizioni incomparabilmente più deboli, senza per questo sottovalutare forme di disagio - anche nuove - che gli abitanti dei territori dell'Italia centro settentrionale vivono.

Credo che la costruzione di nodi intermedi di reti di solidarietà, dal vicinato alla mondialità, può dare ispessimento alle reti, ossigenando il nostro immaginario, tenendo conto sempre della necessità che per essere concreti dovremmo scegliere necessariamente alcune priorità e fare alcune scelte alternative ad altre, nel difficile equilibrio auspicato da Albert Camus per la fedeltà alla bellezza e agli oppressi (Veca 2002).

7. Orrore del domicilio e necessario radicamento

L'agente di sviluppo, l'animatore dei cantieri sociali, il militante o comunque le persone che si trovano impegnate in processi di questo tipo in modo non occasionale, tanto più negli anni Duemila, si trovano dinanzi ad una sfida: tenendo conto che la forte domanda di identità può essere molto spesso una trappola che può arrivare a sollecitare guerre civili, il lavoro intorno alla cura ed alla crescita del legame sociale non può trovarsi sempre a proprio agio entro un confine: *la libertà non ha casa!* D'altra parte, per cogliere significati più profondi del lavoro professionale e politico, per evitare di farsi prendere dall'impegnante logica del "mordi e fuggi", del trattamento superficiale delle questioni, per lavorare sulla durata media - se non lunga - è indispensabile per gli agenti di sviluppo un qualche radicamento: gettarsi in un contesto senza prevederne l'abbandono, immaginandolo come il luogo ove è bene che "anche le pietre conoscano il tuo nome".

Anche in piccoli comuni, come nei quartieri periferici o centrali del degrado urbano, è essenziale trovare una tensione vitale fra appartenere ad un luogo ed essere pellegrini in altri territori, altri mondi, non necessariamente molto lontani (Laino 2003). Faccio un piccolo esempio. La scorsa estate, con alcuni ragazzi che sono in una condizione di disagio cronico, un operatore dell'Associazione Quartieri Spagnoli ha fatto una cosa bella, quasi a costo zero: l'educatore, che per sue passioni ogni tanto d'estate va a fare campi di lavoro in Romania, ha avuto l'occasione di portarsi un paio di ragazzi del quartiere, che sono stati felicissimi di fare l'esperienza del viaggio in pullman, del campo

di lavoro. Uno dei ragazzi, che è veramente in una situazione cronica, multiproblematica, è ritornato e ha detto: *ma là veramente stanno male*. Ha così ricentrato diversamente la sua collocazione. Probabilmente è un caso, ma nei mesi successivi ha accettato l'aiuto procurato ed è andato a lavorare in una città del nord per un lavoro manuale pagato modestamente, allontanandosi da casa.

Bibliografia

- Balducci A. (a cura di) (2004), *La produzione dal basso di beni pubblici urbani*, Dossier di articoli pubblicati in «Urbanistica»
- Bonomi A. (2002), *La comunità maledetta. Viaggio nella coscienza di luogo*. Edizioni di Comunità, Torino
- Franzoni G. (1999), "The Ambiguity of Community", *Plurimondi*, n. 1, January-June
- Gorrieri E. (2002), *Parti uguali fra disuguali. Povertà, disuguaglianza e politiche redistributive nell'Italia di oggi*, Il Mulino, Bologna
- Laino G. (2001), "Il cantiere dei Quartieri Spagnoli di Napoli", *Territorio*, n. 19
- Laino G. (2002), "Le regie di quartiere: un dispositivo di cittadinanza attiva", *La Nuova Città*, n. 6, VII serie, dicembre
- Laino G. (2003), "Politiche per le periferie dalla periferia delle politiche", in Moccia F.D., De Leo D. (a cura di), *I nuovi soggetti della pianificazione*, atti della VI conferenza nazionale Siu, Franco Angeli, Milano
- Laino G. (2004), "Condizioni di efficacia per l'apertura dei processi decisionali", in S. Losco (a cura di), *Nuove forme del piano e partecipazione. Processo delle decisioni e responsabilità della cittadinanza*, Atti del convegno, «Quaderno» n. 2 del Dun, Poseidon Editore, Napoli
- Paba G. (2003), *Movimenti urbani. Pratiche di costruzione sociale della città*, Franco Angeli, Milano
- Paba G. (1998), *Luoghi comuni. La città come laboratorio di progetti collettivi*, Franco Angeli, Milano
- Rawls J. (1982), *Teoria della giustizia*, Feltrinelli, Milano
- Rossi Doria M. (1999), *Di mestiere faccio il maestro. L'ancora del mediterraneo*, Napoli
- Sclavi M. (a cura di) (2002), *Avventure Urbane. Progettare la città con gli abitanti*, Elèuthera Edizioni, Milano
- Veca S. (2002), *La bellezza e gli oppressi. Dieci lezioni sull'idea di giustizia*, Feltrinelli, Milano
- Zanotelli A., Mazzola P.M., Zordan R. (a cura di) (2003), *Korogocho. Alla scuola dei poveri*. Feltrinelli, Milano